

BLU SCADERO

CARAVAN
DAVE ALVIN
MILES DAVIS
NEIL YOUNG
WARREN HAYNES
DAVID BROMBERG
MICKEY NEWBURY
RICHARD THOMPSON
MY MORNING JACKET

Mensile di
informazione rock
n° 336 Luglio-Agosto 2011
Anno XXXI € 5.00

ISSN 1827-5540



GILLIAN WELCH

Folk Songs from Long Ago

della band, non ne fa sentire la mancanza grazie ad un guitar-sound elettro-acustico ben arrangiato e di robusta ed immediata presa. In effetti, suona un po' riduttivo liquidare il sound della band, dinamico e coinvolgente, sempre divertente, semplicemente come blues. Innanzi tutto dichiarerei subito sonorità decisamente southern e rootsy con richiami allo swamp-blues, rhythm'n blues, al soul, al boogie e, ultimo ma non meno importante, al funk. Già dal brano d'apertura, *Mother's Crying*, veniamo catturati da swamp boogie rhythm di grande impatto. Con una frenata ci proiettano in un roots sound d'atmosfera, la cover di *You're Gonna Change Or I'm Gonna Leave*, gemma di Hank Williams Sr, unico brano non originale

dell'album, con uno Steve Marriner protagonista assoluto alla voce ed all'armonica. Siamo catturati da questa nuova band e ci chiediamo quale sorpresa ci riserveranno dopo una tale varietà di toni alla partenza. Eccoci subito un fumoso funk, *Right now*, midtempo di gran presa, seguito da un lento blues, *Let her down* con Steve che si cimenta all'organo Hammond, che introduce alla soulful *With these hands*. La gemma è incastonata a metà dell'album e brilla grazie alle parti delle chitarre, la voce del solista, l'organo Hammond in sottofondo e alle parti corali femminili. Una soul ballad con i fiocchi che sembra provenire da molto più a sud. Brani come *You Don't Know* e *Running In The Rain* mantengono la qualità media dei brani, tutti firmati dai membri del gruppo, elevatissima. *To behold* suona come un invito a non abbassare l'attenzione sulla scena blues canadese. Del resto i Monkey Junk, dopo aver fatto incetta di riconoscimenti locali, Maples e Juno, sono scesi

a Memphis a raccogliere anche Grammy Blues Awards. La strumentale *The Marrinator* chiude l'album a conferma delle qualità dei protagonisti e del loro front-man, armonicista di talento e di qualità. Lunga vita al maples-blues ed ai suoi adepti.

Franco Ratti

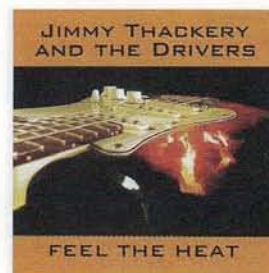
JIMMY THACKERY AND THE DRIVERS

Feel The Heat

White River Records

★★★

Dopo il *Live In Detroit*, uno dei migliori dischi della sua pluridecennale carriera, Jimmy Thackery va sempre più underground e indipendente con questo *Feel The Heat* pubblicato da una piccola etichetta di scarsa reperibilità e non mi convince del tutto (ma averne comunque di dischi così, è solo che si diventa sempre più esigenti). Ho recensito parecchi album di Thackery negli ultimi anni e dai gloriosi giorni dei *Nighthawks* spesso ha saputo



cavare dal cilindro delle prove di grande spessore, dall'accoppiata con **Tab Benoit** di *Whiskey Store* in studio e dal vivo passando per il fantastico tributo alla musica di **Eddie Hinton** con *We Got It* o un altro Live come *Wild Night Out*. Ma più o meno tutti i suoi dischi danno sempre grandi soddisfazioni agli appassionati della 6 corde, un po' meno a chi ama anche le corde vocali ovvero le grandi voci. Ma anche in questo CD la quota chitarristica compensa abbondantemente per eventuali deficit vocali. Si tratti della lunga improvvisazione quasi ferale, alla **Gov't Mule** della poderosa *Blind Man In the Night* con la chitarra che viene rivoltata come

un calzino da Thackery per estrarci sino all'ultima goccia di solismo o il tour de force quasi hendrixiano del fantastico surf-rockabilly-blues spaziale e strumentale di *Hang Up and Drive* dove chitarra e ritmi (s)corrono velocissimi. Ma anche nella cover morbida e un po' blasé della *Please Accept My Love* di **BB King** che ultimamente va come il pane visto che l'ha ripreso anche **Greg Allman** nell'ultimo *Low Country Blues*, quello che si perde eventualmente nella parte vocale viene ripagato in un corposo e classico assolo della chitarra di **Thackery**. Anche *Take My Blues* parte lenta e quasi acustica poi il buon Jimmy comincia a strapazzare la sua chitarra con voluttà e riporta il sorriso sul volto dell'ascoltatore (quella faccia da pirla da air guitar che ti viene quando ascolti degli assoli di questi livelli)! Anche il morbido brano strumentale *Bluphoria* che tanto ricorda il sound della *Albatross* dei **Fleetwood Mac** di **Peter Green** contribuisce alla varietà di stili e "colori" chitarristici che percorrono questo *Feel The Heat*.

I'll Be Your Driver è un bel rock-blues corposo che ricorda il **Clapton** d'annata o i migliori **Nighthawks** con la solita chitarra esplosiva mentre *Bomb The Moon* sono meno di tre minuti strumentali tra *La bamba* e un surf scatenato e lui suona sempre alla grande. Come confermano le ottime *I'm Gone* e *Wannabe* altri ottimi esempi di rock-blues da manuale del perfetto chitarrista. La conclusione è affidata a una bellissima ballata tra country, soul, **Mark Knopfler** e **Ry Cooder** cantata alla grande da **Ernie Cate** quello che l'ha anche scritta insieme a **Jimmy Thackery** e qui si sente che c'è anche un ottimo cantante, esatto quello dei **Cate Bros** che già cantava nel tributo a **Eddie Hinton**; le armonie vocali di **Reba Russell** contribuiscono al fascino di questo brano e sapete cosa vi dico? Ascoltandolo un'ultima volta mentre scrivo queste righe mi devo ricredere, mi sa che ha ragione Thackery e ancora una volta alla fine ci regala un ottimo disco con più luci (tante) che ombre (poche). Quando ci vuole, ci vuole, aggiungo mezza stelletta in extremis!

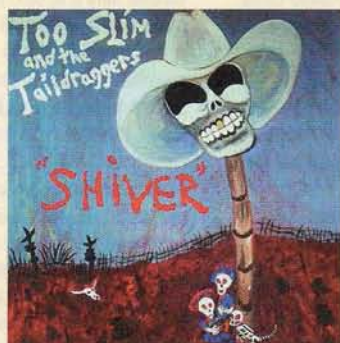
Bruno Conti

Bruno Conti

TOO SLIM AND THE TAILDRAGGERS

Shiver
Underworld Records
★★★

Anche se l'iconografia delle copertine e la formazione triangolare tanto cara agli **ZZTop** potrebbero far pensare ad un ennesimo prodotto della scena texana e di Austin in particolare, il buon **Timothy Langford** (come firma i suoi brani) e i suoi accolti vengono dalla zona dello stato di Washington, Seattle e dintorni (credo Spokane sia la località). Comunque lo stile è quello, blues/boogie infarcito di rock, americana, soul, gospel e roots music con incursioni anche nel mainstream. Come nel precedente live *Time To Live* del 2009 in formazione agisce la bassista (come nei **Drive-by Truckers** una gentile signora) **Polly O'Keary** che ancora il suono del gruppo con grande perizia, ben coadiuvata dal batterista storico della formazione **Tommy Cook**. **Too Slim** si scrive tutte e dodici le canzoni, si produce con l'aiuto dell'ingegnere del suono **Conrad Uno** negli Egg Studios di Seattle. La moglie Nancy Davis Langford si occupa della grafica e il figlio **Austin Elwood Langford** (con un nome così, già pronto per il sequel "Blues Brothers - La seconda generazione") alla solista nel brano *Shiver* che dà il titolo a questo album. Non è solo un affare di famiglia perché ci sono alcuni ospiti a insaporire il menu di questo sedicesimo album della saga dei **Too Slim and The Taildraggers**. Come si diceva all'inizio lo stile è quanto di più eclettico ci si possa aspettare in un ambito blues: *Stoned Again* parte con il suono particolare della National acoustic di Langford suonata in stile slide poi entra l'elettrica sempre alla **Elmore James**, la sezione ritmica, voce filtrata e si parte per un tuffo nel blues primordiale "Il diavolo beve il suo whisky e Gesù beve il suo vino" recita il testo e non si fatica a crederlo. *Daddies Bone* con l'aggiunta dell'organo hammond di **Joe Doria** e ritmi più rilassati è quasi Claptoniana negli interventi ficcanti



della Gibson Es 235 di Langford, white blues rock raffinato anni '70. *Can't Dress It Up*, con i fiati sincopati dei **Texas Horns** di **Mark "Kaz" Kazanoff** ed un testo che prende a mazzolate i reality televisivi si piazza tra l'erreti e il sound della vecchia **J Geils Band**, rock'n'soul vogliamo chiamarlo! *In Your Corner* col ritmo accelerato a boogie, fiati sempre presenti e vivi, aggiunge la slide indiatolata del nostro amico e delle voci femminili di supporto a quella di Too Slim, che è un po' il suo punto debole. Reparto vocale che riceve una poderosa iniezione con la voce di **Curtis Salgado** che a colpi di gospel iniziale e poi di

grande soul, canta da par suo la Burkiana (nel senso di Solomon) *I Heard Voices/Everybody's Got Something* (due brani al prezzo di uno), l'organo sottolinea alla grande e le coriste capitanate da **Margaret Linn** "testimonia" come da copione, **Langford** suggella il tutto con una bella serie di assoli della sua solista, grande brano. *Workin'* è un bel funky-blues ancora con slide e solista in agguato con il nostro amico che ci racconta il suo punto di vista "incazzato" sulla crisi economica. *She Sees Ghosts* è un altro blues a cavallo con il R&B con fiati e chitarra che si alternano alla guida del brano e un bell'intervento delle percussioni di Cook che lasciano spazio alla solista di Too Slim e il basso della O'Keary che pompa i ritmi. *Inside Of me* è un mid-tempo atmosferico con organo hammond e chitarra solista in evidenza, piacevole ma non memorabile. Gagliardo invece lo shuffle texano alla **Stevie Ray Vaughan** di *As The Tears Go By* che mette in luce la perizia tecnica della solista di **Too Slim** che qui giustifica la sua reputazione di grande chitarrista. La già citata *Shiver* con **Duffy Bishop** alla seconda voce e il pargolo alla chitarra solista vira pericolosamente verso territori hard-rock. La conclusione è affidata allo strumentale *Bucerius*, un brano che si riallaccia ai "classici" degli anni '60, suonata in punta di corde dall'ottimo Langford. La varietà non manca, la qualità c'è, sia pure con un paio di cadute di stile e il "problemino" della voce però l'album si difende alla grande. Promosso!